L'impostazione nazionale del problema del Mezzogiorno

La «questione meridionale» può essere assunta non solo a simbolo della nostra storia almeno dall'unità in poi, ma anche a pietra di paragone dell'atteggiamento nazionale delle forze e correnti politiche italiane. La questione meridionale nasce su un doppio ordine di motivi storici: uno più antico, ed è l'arretratezza del Mezzogiorno in confronto al Settentrione dal punto di vista dello sviluppo industriale e sociale, arretratezza che a sua volta si appoggia su tutto un processo di storia nel quale entra come elemento la natura stessa del suolo meridionale. Il secondo ordine di motivi consiste nei modi nei quali si attuò l'unità italiana e si svolsero i primi anni della vita unitaria del nuovo regno, e, successivamente, nell'influenza predominante che sulla vita politica italiana hanno sempre mantenuto le forze conservatrici, le quali avevano ogni interesse a spezzare il fronte dei ceti lavoratori mediante uno sfruttamento del Nord sul Sud che opponeva agli operai delle industrie settentrionali i contadini delle campagne meridionali.

In questo insieme di motivi va ricercata una delle cause più profonde e più importanti della sempre mancata soluzione del problema meridionale, dello scarso sviluppo della nostra civiltà industriale, della poca coesione nazionale, ed anche della debolezza del movimento socialista italiano, che fino all'altro dopoguerra fu sempre praticamente diviso in due tronconi, dei quali l'uno interpretava prevalentemente gli interessi, a quel modo intesi, degli operai settentrionali, l'altro l'esacerbato spirito di rivolta dei contadini meridionali.

E' solo nell'altro dopoguerra che, raccogliendo l'eredità di altri studio, si e uomini politici che li avevano isolatamente preceduti, Gramsci e il gruppo di *Ordine Nuovo* impostano chiaramente il problema del Mezzogiorno in modo nazionale, cioè secondo gli interessi realmente convergenti del Nord e del Sud e quindi secondo gli interessi di tutto il proletariato italiano, nelle sue specificazioni di ceti operai e di ceti contadini, di settentrionali e di meridionali. E si può affermare che oggi nel Mezzogiorno è proprio il P.C.I., con la collaborazione di elementi socialisti e democratici (e il P. d'A., per esempio, è sempre stato al suo fianco in questa lotta), a sostenere il maggior peso e il maggior vanto di un lavoro organizzato per emancipare finalmente le plebi meridionali ed immetterle veramente nel pieno ritmo della vita nazionale, lottando contro quelle forze conservatrici e reazionarie che sempre si sono opposte e continuano ad opporsi a questo difficile ma fatale processo.

Si spiega quindi come uno studioso siciliano, S. F. Romano, che chiaramente appartiene alla corrente di pensiero marxista, abbia saputo trovare i migliori accenti nell'ampio saggio storico premesso ad una oculata scelta di testi da servire ad illustrare e documentare il problema del quale veniamo parlando (S. F. ROMANO, *Storia della questione meridionale*. Palermo, Edizioni Pantea).

E' certamente il suo orientamento di pensiero e il suo metodo d'indagine che gli dànno la possibilità di andare al di sotto della crosta superficiale delle apparenze, per appurare, per esempio, che cosa si celasse sotto la pretesa del «prezzo di sacrifici da pagare per entrare nel mondo della civiltà», che il generale piemontese Govone voleva imporre alla Sicilia ed ai suoi figli nei primi anni dell'unità, dopo che questa era stata raggiunta secondo gli schemi della conquista regia, del legittimismo monarchico, del conservatorismo reazionario, mortificando e perfino minacciando di sopraffare con la forza ogni anelito e tentativo di iniziativa rivoluzionaria, o anche soltanto di iniziativa politica dal basso sancita istituzionalmente, e perfino di autonomia amministrativa.

Da questa indagine approfondita, che il Romano compie nel suo studio, risulta con chiarezza come sia almeno insufficiente il corrente giudizio della questione meridionale come problema, per il Mezzogiorno, di entrare a far parte, con la sua arretrata struttura amministrativa, del moderno ordinamento costituzionale piemontese. Poichè, come nota il Romano, già il caso della Sardegna mostra che lo Stato piemontese si trovava di per sè in difficoltà per risolvere i problemi posti dalle effettive esigenze che le particolari condizioni sociali dell'isola venivano a porre innanzi ad esso; ed inoltre — e questo è fondamentale ai fini del giudizio storico — le prime difficoltà nacquero per l'ex Regno delle Due Sicilie proprio dalle richieste meridionali di una rappresentanza più larga e più autonoma, tanto è vero che il radicalismo democratico e il mazzinianesimo continuarono ad agire dopo l'unità nel Mezzogiorno e costituirono il grosso dell'opposizione parlamentare.

La verità è, come su questo punto conclude il Romano, che nello Stato militaresco e burocratico dei Savoia la rivoluzione costituzionale non aveva fatto altro che portare questo Stato al servizio del movimento ascensionale della nuova borghesia piemontese; quella «borghesia degli affari» la quale sentiva come suo compito più urgente ben altro che quello di una trasformazione dei rapporti sociali, nella quale entrassero più direttamente gli interessi dei ceti medi semi-proletari e delle masse agricole proletarie del Mezzogiorno.

Su questa fondamentale verità il Romano svolge la sua storia della questione meridionale, mostrando come essa stia tutta nella coincidenza d'interessi tra gli industriali del Nord e i grossi agrari del Sud, a scapito dei ceti proletari del Nord e specialmente del Sud.

Una fase particolarmente interessante del problema si apre nel periodo seguente al 1887, quando sorge in Italia settentrionale una nuova borghesia dinamica, che non nutre prevenzioni verso gli esperimenti audaci e non nasconde le sue simpatie verso il socialismo. Sarà essa appunto che, alleandosi col socialismo, farà fallire il tentativo reazionario del Pelloux e costringerà il successore del re assassinato a sopportare la più avveduta politica giolittiana, intesa a riassorbire il malcontento per evitare il peggio. Ma poichè i dirigenti del partito socialista non gli si opporranno, a Giolitti riuscirà possibile legare gli operai settentrionali al blocco industriale sostenendone il protezionismo doganale e l'accentrazione statale, «espressione quest'ultima — come dice il Gramsci — del dominio borghese sui contadini, specialmente del Mezzogiorno e delle isole».

Sorge così per contrasto, in una frazione di socialisti che saranno poi i fondatori del P.C.I., una nuova coscienza nazionale del problema meridionale, una nuova consapevolezza della necessità di creare un forte movimento proletario facendo sì che agli operai del Nord si affianchino nella lotta i contadini del Sud; e in questa opera critica Gramsci e i suoi compagni trovano delle premesse importanti nel lavoro di scrittori quali Salvemini, Einaudi, Mosca. Fortunato: origine di una confluenza nel comunismo, che si svolge sotto i nostri occhi, di uomini di provenienza e di educazione liberale e democratica.

Poichè è proprio sotto questa bandiera dell'unità nazionale e del riscatto meridionale che nel Mezzogiorno si va praticamente realizzando oggi una salda alleanza tra tutti gli elementi veramente democratici per la lotta contro la reazione feudale.

PAOLO ALATRI

NEL PAESE DEL SOCIALISMO

La scienza, l'arte e la cultura patrimonio dei lavoratori nell'U.R.S.S.

Nei club di fabbrica si legge, si fa musica, si studiano progetti tecnici e scientifici nuovi, si recitano le opere dei più grandi autori russi

In nessun Paese la scienza è patrimonio delle masse lavoratrici come nell'Unione sovietica. Ora che la guerra patriottica è finita, il popolo è ritornato con rinnovato ardore agli studi prediletti. Operai e studenti, giovani e vecchi, spinti da un sempre maggiore bisogno di conoscere, percorrono la faticosa strada della scienza con l'entusiasmo caratteristico del nuovo popolo russo.

I giovani metallurgici di Magnitogorsk la sera nel loro palazzo, ricco di marmi, tappeti, divani e fornito di grandiose sale di lettura, di gabinetti tecnici e di un teatro i cui attori sono operai, si dedicano allo svago preferito. Si legge, si fa musica, si studiano progetti tecnici nuovi, si recitano le opere dei più grandi scrittori russi. I dirigenti sono, talvolta, giovani stessi, i più capaci, i più volonterosi.

Le «Olimpiadi geografiche»

Per stimolare la fantasia inventiva dei ragazzi ed il loro fanatismo verso l'Artide, che essi possiedono si può dire fin dalla nascita, vengono organizzati viaggi immaginari verso il Polo Nord in tutte le scuole medie. I ragazzi dopo un'intensa ed entusiastica preparazione tecnico-scientifica si dividono i compiti come se fossero a bordo di un rompighiaccio autentico come il leggendario *Celyuskin*. Poco tempo fa nel «Palazzo dei Pionieri di Leningrado» convennero oltre 400 ragazzi che gareggiarono nelle «Olimpiadi geografiche». I migliori «esploratori polari» di queste Olimpiadi vengono, in premio, condotti su di un vero rompighiaccio verso l'Artide sognata.

Insegnanti che studiano

Mosca da diciotto anni è la sede dell'Università pedagogica «Lenin» cui sono inscritti migliaia di insegnanti d'ogni età e sesso di tutta la Russia, e da cui sono già usciti docenti di valore. L'insegnamento viene impartito per corrispondenza ed è seguito da tutti con grande passione. Studiano quasi senza libri, con poche dispense; si presentano agli esami superando enormi distanze, con mezzi di fortuna, persino a piedi, tanta, e la loro sete del sapere.

Negli istituti di siderurgia

Conformemente alle esigenze dell'industria gli istituti di siderurgia preparano gli ingegneri in 33 specialità mentre le scuole tecniche preparano gli specialisti in 49 specialità.

In tutte le scuole superiori e medie agli studenti vengono assicurati borse di studio statali, l'abitazione, i libri di testo ed oggetti di cancelleria. I diplomati e laureati hanno l'obbligo secondo la legge vigente di lavorare tre anni nell'azienda secondo le disposizioni del Commissariato.

Gli istituti di siderurgia sono dislocati nei centri industriali più importanti del paese nei pressi delle aziende metallurgiche. Ciò permette di attingere i contingenti degli studenti in misura notevole nell'ambiente delle persone legate alla metallurgia.

Negli istituti vengono ammesse le persone da 17 a 35 anni d'età in possesso di completa istruzione media (10 anni di scuola) ed inoltre le persone in grado di sostenere gli esami di ammissione. La durata degli studi è di 5 anni. Le persone laureate negli istituti vengono inviate sul luogo di produzione in qualità di aiutanti dei maestri d'arte; l'ulteriore avanzamento dipende dalle loro capacità ed energia.

«Aspiranti-astronomi»

Giovani dotati di speciale talento si sentono attratti dagli studi astronomici. I direttori degli osservatori hanno spesso avuto un aiuto insperato da questi amatori della scienza, le cui osservazioni hanno, talvolta, permesso nuove scoperte stellari. Il Governo sente come uno dei principali suoi doveri quello di incoraggiare con ogni mezzo queste iniziative giovanili.

«La luce non si spegne»

All'Istituto pedagogico «Lenin» di Mosca si sono inscritti alcuni ciechi di guerra che conservano, benchè borghesi, per lo studio la tenacia eroica avuta nel combattere. Non possono leggere, nè prendere appunti, ma non accettano la minima indulgenza dai professori. Sono però aiutati dai compagni in ogni modo e circondati dall'affettuosa ammirazione di tutti.

Al Politecnico di Mosca

Quaranta membri-studenti del «Club Drammatico» preparano la messa in scena di opere classiche russe ed anche di lavori propri.

Anche un'ora di svago può essere dedicata allo studio

«Monti della Jugoslavia» un nuovo film realizzato da M. Romm

MOSCA, 2 — (Tass) E' stato proiettato al Ministero della cinematografia dell'URSS il nuovo film «Monti della Jugoslavia», diretto da Michail Romm. Il film, che rappresenta episodi della lotta combattuta dai patrioti jugoslavi contro gli invasori hitleriani e i traditori cetnici e ustascia, è stato girato quasi tutto in Jugoslavia e ad esso hanno preso parte soltanto 4 attori russi, tra cui Persenev che sostiene la parte di Tito — personaggio principale del film — Mordvinov che sostiene la parte di Babic capo dei partigiani bosnici. Tutti gli altri attori sono jugoslavi che hanno appositamente studiato la lingua russa. La scena finale del film mostra le manifestazioni popolari svoltesi a Belgrado in occasione della liberazione della città.

IN MARGINE AL PROGRESSO

A chi occupava di viaggi nella luna un tempo venivano facilmente spalancate le porte di accoglienti se non comodi ospizi. Oggi invece si considera con tutta serietà chi s'occupa di viaggi interplanetari. I progetti seri e, perchè no? realizzabili, sono ormai numerosi. Ricordo che circa 20 anni fa un ingegnere lombardo autore d'un ben concepito «treno» destinato a correr nella luna, bussò inutilmente a molti uscì, ed uno solo gli si aperse: era la casa di Marinetti, il quale, entusiasmatosi del progetto, abbracciò e baciò l'ardito inventore. Tutto però si conchiuse con quell'abbraccio. Da Londra ora ci giunge la notizia che nella mostra intitolata «Quel che fabbrica l'Inghilterra» il signor Warnett Kennedy, di Glasgow, ha esposto il modello d'una sua macchina volante, un'aeronave sferica, mobile in tutte le direzioni, con motori a reazione. Essa è costituita d'un doppio involucro sferico, nel cui interspazio, ad atmosfera condizionata, prendon posto piloti e viaggiatori. I gas di scarico vengono espulsi da un tubo che attraversa la sfera da un polo all'altro. Non chiedetecì di più, e se volete avere una idea di com'è fatta questa aeronave, osservate la fotografia del modello trasparente esposto a Londra, e che si direbbe inspirato al pianeta Saturno. Se l'inventore avrà fortuna, potremo superare in meno di cinque giorni i 400 mila chilometri che ci separano dal romantico pianeta.

* * *

Bei calcoli si fanno in America sulle possibilità di azione della bomba atomica! Per render l'URSS un cumulo di rovine (o gli Stati Uniti, aggiunge lo spiritoso informatore) occorrono da 1000 a 2000 di queste sataniche bombe. Per distrugger l'intera umanità occorrerebbe spendere circa 70 miliardi di dollari, calcolando il prezzo delle bombe alla cifra d'un milione di dollari l'una. Settanta miliardi! una somma uguale è stata spesa dagli Stati Uniti in questa guerra mondiale.

* * *

Ed intanto c'è chi si domanda quando l'energia atomica comincerà ad applicarsi per usi civili. E chi lo sa! L'uranio è ancor caro: diecentomila dollari al chilo, e per aver l'energia termica sviluppata da una tonnellata di carbonfossile (che in America, beati loro, costa sei dollari), occorre spendere 7 200 dollari. Aspettiamo dunque che l'uranio, o il plutonio, costino meno.

UN'ISTITUZIONE PER I FIGLI DEL POPOLO

In una scuola per giovani artigiani

"Togliete i ragazzi dalla strada e mandateli a noi. Troveranno maestri di alto valore che non solo li educheranno al mestiere, ma infonderanno loro un alto senso della dignità umana,,

(INTERVISTA COL COMPAGNO SPADA, COMMISSARIO DEL MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE)

Lezione di pittura

Dopo aver visitato con soddisfazione, in via Conte Verde 51, la bellissima mostra, che accoglie oggetti in ceramica, in ferro, in legno, in bronzo, incisioni, saggi di decorazione pittorica e plastica, disegni di architettura e modelli eseguiti durante l'anno dagli allievi delle Scuole d'Arte del Museo Artistico Industriale, siamo stati cordialmente ricevuti dal commissario compagno Spada, al quale abbiamo chiesto qualche chiarimento sulla attività e i fini della scuola.

— *Quando nell'ottobre del 1944,* ci ha detto il compagno Spada, *fui chiamato alla gestione straordinaria di questo Museo Artistico Industriale, ebbi dall'allora Ministro De Ruggiero, tra l'altro, il compito di fondare una Scuola d'Arte applicata, che ancora in Roma mancava, dalla quale si sviluppasse un grande Istituto d'Arte, simile a quelli già fiorenti a Firenze, Venezia, Napoli. Sorse così l'attuale scuola, il cui corso avrà la durata di sei anni, alla quale accedono i ragazzi appena licenziati dalla scuola elementare. Vorrei che la Mostra didattica di quest'anno desse la dimostrazione dell'impegno con il quale hanno lavorato quasi tutti, allievi e insegnanti e maestri d'arte e personale d'amministrazione; son proprio contento che il nostro giornale, sempre vigile, voglia aiutarmi a far conoscere al popolo una istituzione che lavora per esso. Son certo che, se mi aiuterete, potremo rendere grandi servigi ad artigiani e operai.*

Conoscere la Scuola d'Arte e farla conoscere

— Quale aiuto ritieni che il giornale possa dare?

— *Prima di tutto quello di far conoscere la scuola. E' naturale che io pensi che senza l'appoggio del nostro giornale, senza cioè l'appoggio dei lettori del nostro giornale, una scuola destinata ad artigiani ed operai non possa fiorire. Portate perciò la vostra parola nelle famiglie dei nostri compagni e dei lavoratori. Raccomandate che levino i figli dalla strada e ce li mandino: troveranno maestri d'alto valore, che non solo li educheranno al mestiere, nei laboratori per la lavorazione dei metalli, per fusioni, per lavori di sbalzo, ceramica, ebanisteria, decorazione pittorica e plastica, incisione, architettura, ma li formeranno alle scienze naturali, matematiche e fisiche, alle lettere e alle arti e infonderanno un alto senso della dignità umana. Io voglio che dal Museo escano uomini, lavoratori esperti e con la testa eretta.*

Preziose raccolte di capolavori artigiani

— Intanto ti preghiamo di fornirci qualche notizia sul Museo Artistico Industriale.

— *Il Museo Artistico Industriale di Roma fu istituito sin dal 1872 allo scopo di promuovere l'incremento delle arti industriali, di nobilitarne e migliorarne il gusto, di diffondere la cultura artistica delle classi operaie, come si legge già nello Statuto del 1885; a tal fine esso è dotato di mirabili collezioni, che comprendono oggetti della antichità classica, vasi e terrecotte del VII e VI secolo prima dell'era volgare, una preziosa raccolta di oggetti in metallo, stoffe copte, tessuti e maioliche e terrecotte dal secolo XIV al XVII, lavori in legno del sec. XV e opere varie di gran valore. Su tal fondamento si eleva la scuola serale di perfezionamento, che ha già superato il suo settantesimo anno di vita e ha reso e rende grandi servigi; perchè artigiani, giovani e non più giovani, dopo la dura giornata, vengono in essa a perfezionarsi in plastica, pittura e disegno architettonico. E sulla stessa base è sorta da due anni la Scuola d'Arte.*

Un Museo vagante

— Cominciamo allora a vedere questo Museo. E' possibile?

— *Tu tocchi una piaga dolorosa. Durante la guerra le collezioni furono conservate in apposite casse e tenute in sotterranei; la guerra è finita da un pezzo e io non ho potuto ancora rimettere in piedi il Museo. Come ti dicevo, tu tocchi una piaga, ed è questa: il Museo vaga da settanta anni e non ha ancora trovato la sua sede; con tutto l'impegno del Direttore Generale pe le Antichità e Belle Arti, che, come sai, è un nostro compagno, non è stato ancora possibile assegnare al Museo, che è poi un Museo per artigiani e operai, una sistemazione definitiva. Troppo c'è da svecchiare in Italia: sopravvivono mentalità e metodi, che converrà denunziare perchè lesivi degli interessi della Nazione. E allora, non disponendo di locali sufficienti, m'è parso più urgente rimandare la sistemazione del Museo e aprirne le aule ai ragazzi; dove era il Museo oggi sono le scuole e vi lavorano i ragazzi: belle, grandi, areate sale, intendiamoci. Vedi un altro aiuto che potete darmi: aiutarmi a trovare i locali. Tanto, prima o poi, ci dovremo venire: quando e Scuole saranno così affollate di ragazzi, a corsi completi, che le aule non potranno più contenerli, non si vorrà mica buttare sulla strada i figli dei nostri lavoratori, lavoratori anch'essi?*

— Un'ultima domanda: Sei soddisfatto del lavoro che hai svolto qui e dei risultati ottenuti?

— *Soddisfatto proprio, no: accanto, o meglio di rincontro ad elementi attivissimi, tra il personale insegnante, tecnico e amministrativo, ci sono (pochi, è vero, ma ci sono) elementi inerti, qualcuno ancora che non ha capito. Poi sussistono direttive da correggere o precisare, attrezzature da approntare. Ma s'è fatto anche molto e in ogni senso; anzitutto s'è creata la scuola. Se tu tornerai a visitarci in pieno anno scolastico, sentirai che commozione suscita un ragazzo intento a modellare, a piallare, a battere sull'incudine. Qui si formano uomini nuovi che creano con la mente ed eseguono col braccio. E questo è tanto.*

La mostra stessa ti avrà poi detto quanto sia fermo il nostro proposito di non abbandonarci a manifestazioni, sterili per noi, di cosidetta arte pura, e come miriamo a battere la nostra via, che è quella indicata dalla denominazione stessa dell'Istituto. Non so se hai visto il breve, modesto documentario cinematografico dell'attività dei ragazzi, che siamo riusciti a realizzare con i nostri poveri mezzi; ci proponiamo di realizzare durante quest'anno un documentario completo che diffonda nelle città e nelle campagne il gusto dell'arte applicata e la conoscenza delle varie tecniche. E questo senza gravare sulle famiglie; questa scuola non è come avrei voluto del tutto gratuita; ma ho fatto in modo ch'essa possa essere frequentata con una spesa complessiva individuale di non più di trecento lire annue.

Un'Associazione di alunni ed ex-alunni

Prima di ringraziarti della visita cortese, voglio aggiungerti questo: ho suggerito ai miei giovani, con i quali io son solito parlare anche dei problemi della scuola, la costituzione di una Associazione di alunni ed ex-alunni del Museo, in maniera da sollecitare il loro sentimento di solidarietà, a tutela del loro avvenire. Che ne dici? E' appena un principio di organizzazione, ma bisogna organizzarsi. Certo ogni sforzo sarà forse vano, se non si creano fuori della scuola condizioni che consentano ai nostri piccoli artigiani di guadagnarsi dignitosamente il loro pane.

L. B.

L'attrice cinematografica sovietica Tamara Makarova

CRONACHE LETTERARIE

Bigiaretti e le "belle maniere,,

Bigiaretti è arrivato alla letteratura relativamente tardi, perchè in gioventù ha atteso ad altri mestieri, muratore, assistente, capomastro disegnatore di architettura, impiegato. Dopo di che, nel giro di pochi anni (oggi è sulle soglie dei quaranta) è riuscito a farsi una meritata e onesta reputazione di scrittore. Ha messo insieme un volume di versi, uno di prose su Roma, poi tre racconti, uno sull'altro, *Esterina, Incendi a Palco, Una amicizia difficile* e da ultimo un romanzo: *Il villino*. In tutte queste pagine, parecchie ormai, che gli sono fluite dalla penna scorrevole, pacata e sovente mossa da sincere necessità, si nota a prima vista un costante impegno di lavorare «a regola d'arte», che si supporrebbe rimastogli nel sangue dagli anni che stava in cantiere. Esso si manifesta in un garbo continuo e inalterabile della superficie, sulla quale si è subito certi di scorrere senza intoppi, e se ne prova un senso di riposo e di benessere. Forse qualche lettore più avventuroso giungerebbe persino a chiedere che gli fossero un po' meno risparmiati gli sbalzi di nervi. Comunque, volendo riassumere in poche parole la fisionomia letteraria di Bigiaretti, il meglio sarebbe definirlo: uno scrittore che ispira fiducia.

Conosciamo l'antifona, direte voi. Tutti così, gli autori che vogliono inoculare a tradimento qualche loro veleno. E-atto: ma l'antifona non vale per Bigiaretti. Mentre quegli altri utilizzano verso l'esterno, verso noi lettori, tutte le loro capacità rassicuranti, Bigiaretti sembra invece rivolgerle all'indentro per ammansare le cose di cui discorre. Quel suo garbo indefesso, oltre a soddisfare il senso estetico, si direbbe soprattutto inteso a tener giù le cose, a fare che non si presentino mai perpendicolari, di punta o di taglio, bensì leggermente oblquate in modo che il loro potere offensivo risulti magari visibile, ma non riesca ad aggredirci. Di qui la fiducia che egli ispira.

Evidentemente, bisogna che lui per primo sia interessato a evitarsi gli attriti, le situazioni di emergenza in cui il confronto coi fatti diventa irreparabile e tocca di decidersi, di rivelarsi quelli che si è, senza misericordia. L'assiduità che Bigiaretti dimostra in questa manovra d'ammortizzatori sembra quasi più forte di lui, come una superstizione. Ed è il contegno che di solito si riscontra in chi suppone insidiato, da qualche indecifrabile apprensione, l'intimo senso della propria sicurezza. Un disagio, l'ansietà di un pericolo in quello che oggi si chiama il «sentimento della personalità» è forse alla base di ciò che Bigiaretti scrive, e di come lo scrive.

Il protagonista di *Esterina*, personaggio senz'altro autobiografico, esce a un certo momento in questo ricordo: «*Io mi immaginavo, bambino di cinque o sei anni, e anche più tardi, che tutto quello che mi veniva, dai genitori, dai conoscenti, dai maestri, insegnato, non fosse che una mistificazione di cui ero la vittima predestinata per non so quali disegni*». Uno stato d'animo così insolito non può essere inventato di sana pianta. Se lo fosse, occorrerebbero nell'animo dell'autore premesse molto speciali: perchè qui non sono soltanto in gioco diffidenza o vittimismo. Quel bambino, per quanto ne sappiamo, è vivace avido di imparare. A un tratto si trova in possesso delle nozioni che desiderava, ma non è stato il suo desiderio a procurarghele: la vita glie le ha regalate. La singolarità del bambino consiste nel mettersi in qualche modo, a dubitare del proprio diritto a quel gratuito possesso. Quando ai genitori o ai maestri attribuisce tentativi di mistificarlo, non fa che tradurre nel proprio linguaggio di essere malsicuro l'idea di non poter contare sulle nozioni ricevute, perchè non gli competono, sono quindi un bene precario, l'illusione di un bene.

Questa situazione si prolunga nei vari protagonisti di Bigiaretti: tutti più o meno ambiziosi, avidi di vita, di amore, di fortuna, di una più elevata condizione umana: tutti più o meno destinati a constatare che senza un'elargizione della sorte non avrebbero ottenuto niente. Per il domani sono ridotti a sperare — quando ancora sperano — in altre elargizioni. Il loro desiderio, quantunque ansioso, non si è mai saputo trasformare in energia efficace. Come il bambino di *Esterina*, temono che la vita, nel favorirli, li abbia voluti mistificare. Dunque non bisogna toccarla, non bisogna provocarla a opporle del nuovo, si rischia di farle cambiare idea. Sono costretti a muoversi con preoccupata destrezza in un mondo di tabù, simili ad estranei tra i ninnoli troppo stipati, fragili e pericolanti di una casa dove non abbiamo confidenza. Tutto ciò che hanno raggiunto appare loro sciocco per tema di perderlo ne diventano i succubi.

Inderoga bilmente succubi, a cominciare dal protagonista di *Esterina*. Ha desiderato questa donna, lei ha rotto un fidanzamento per sposarlo, gli si è regalata. La felicità, come sempre, dev'essere una mistificazione: il giovane ne ha subito il sospetto e si domanda se il proprio, nonchè quello di Esterina, sia vero amore, sospetto che prende anche più corpo, quando la donna gli si rivela sterile. Ma intanto è già divenuto succube del dono della vita — quella felicità presto cessata — e succube rimane, finchè Esterina non gli fugge di casa per finire pazza e poi morire. Paolo, il protagonista di *Una amicizia difficile* (racconto benchè meno atmosferico, superiore al precedente, meglio tenuto, di un romanzesco meno vistoso) è un ragazzo di provincia, a cui è toccato un impiego nella grande città, dove anelava di vivere. Sarà succube della vita cittadina, attraverso l'uomo che la personifica, Negri, un brillante disonesto e irresistibile compagno di ufficio, del quale ardentemente Paolo desidera l'amicizia, ma non la otterrà, finchè a quello non piaccia di concedergliela, come per capriccio. Elsa, l'amante di Negri, ne completa l'opera, passando per qualche giorno tra le braccia di Paolo, col risultato di aggravargli il senso di dipendenza.

Il *villino* potrebbe rappresentare il tentativo di guarire da una situazione così obbligatoria. Divorzando dal personaggio autobiografico per riversarsi in un estraneo, in un «altro da se», quale appunto dev'essere il personaggio di romanzo, staccandosi da una vicenda già tutta vissuta, come quella che si può riferire in un racconto, per affrontare le incognite di una realtà in fermento ignara e spietata, come quella che si manifesta lungo la cresta di un romanzo. Bigiaretti ricorre alla medicina classica per questo genere di cure. Quando un personaggio se ne rotta la testa contro le conseguenze che la logica vitale del romanzo è venuta opponendo ai suoi vizi ed errori, le immagini interne che hanno prodotto quel tipo dovrebbero essere per sempre dissuase dal ripresentarsi nell'animo dell'autore (Classica medicina, ma non infallibile: si sono visti parecchi e anche sommi, romanzieri «portare» per tutta la vita lo stesso personaggio).

Bruno Gabrielli, il primo amore del *Villino*, entra in scena con già accumulati in sè tutta la consapevolezza e il disagio dei suoi predecessori. Vive con «*la sensazione di trovarsi al posto di un altro, di usurpare qualche cosa*». Così malsicuro, incapace di credersi in diritto percorre a fondo al carriera del succube Ex-mutatore, arricchito da qualche colpo di fortuna, divenuto economicamente un borghese, è succube della sua nuova condizione, alla quale non sente di essersi del tutto assimilato. Succube degli agi e piaceri della grande città, del denaro che perde aspettando l'evento propizio: succube — a trascurare gli episodi laterali — della fiammata per la moglie del suo assistente Angiolino, della vita a tre che conduce con questa coppia, delle promesse che ha fatto ad Angiolino perchè accetti la parte presa poco del terzo escluso. Finisce che costui lo ammazza, proprio nel cantiere del villino, con un colpo di piccone.

Così, nell'ultima pagina del libro, il succube è certamente morto, fisicamente soppresso. Ma mentre Bigiaretti lavorava a cancellarlo dai vivi, una specie di trasmigrazione d'anima si veniva compiendo: e l'indecifrabile insidia all'intimo senso di sicurezza, precisamente quella che Gabrielli doveva smaltire, già era passata a sopravvivere altrove, nella zona dove si costruiva il romanzo. Chiediamo scusa di dover abbozzare all'ingrosso, tanto per spiegarci, un romanzo di Bigiaretti romanziere. Anche lui ha cominciato come lavoratore edile, ma a differenza da quella di Gabrielli, la sua più nobile inquietudine tendeva verso un livello superiore, potersi esprimere, scrivere libri, magari romanzi. Verso gli anni della maturità, si è trovato in possesso di un'arte letteraria. Per il meccanismo che ha più volte proiettato nei suoi personaggi, ha temuto una mistificazione, trepidato che, a troppo conoscerla quell'arte gli sfuggisse.

Ripetiamo che questa non è se non una ricostruzione senza pretese, sommaria e metaforica. Sarebbe bella che davvero Bigiaretti attribuisse a uno sventato regalo della fortuna l'arte che ha aggiunta al proprio talento. E' chiaro anzi che il suo garbo è frutto delle «belle maniere» ricavate dalla tradizione discorsiva della nostra prosa, arricchite di sprezzature e di snodi con le risorse dei moderni, amalgamate da un istinto del fare largo e armonioso, patinato con la sobria, virile dolcezza, che è patrimonio dei marchegiani. Il romanzo che abbiamo accennato voleva soltanto dire che anche Bigiaretti, a sua volta, è caduto un po' succube delle «belle maniere», quasi temesse che la virulenza e le reazioni incalcolabili del romanzo — questo esperimento su un destino — potessero metterglielo a repentaglio.

Anche *Il villino* ripiega sulle posizioni del racconto: tutto vi appare come in un ieri, del quale ormai si possono misurare, senza pericolo di imprevisti, le paure le trappole i danni. Il garbo è salvo, ma il grafico dell'esperimento risulta un po' smussato. Non toglie che l'avere scontate le «belle maniere», sino a giocarsi la guarigione che si era ripromessa dal romanzo, dimostra in Bigiaretti la serietà dello scrittore.

GIACOMO DEBENEDETTI